

TRIBUNALE MILITARE GERMANICO DI BERGAMO Ciapponi Antonio - Ciapponi Giacomo - Colonnesi Camillo.

a cura di Marinella Fasani

Aisrec Bergamo, copia da Bundesarchiv, Pers 15/139800. Freiburg, Kopie des Bundesarchives, Gericht der Militärkommandantur 1016, Ciapponi Antonio - Ciapponi Giacomo - Colonnesi Camillo, Strafsachenliste n. 35/43

Fra le tristi vicende che condussero tanti italiani nello Zuchthaus di Kaisheim, balza all'attenzione quella di Camillo Colonnesi, nato il 19.4.1882 a Chieti, ma residente a Regoledo di Cosio, un comune sparso della Bassa Valtellina non distante da Morbegno. Valido elettrotecnico, il lavoro lo aveva condotto prima a Milano, poi presso una centrale idroelettrica, quella della Società Elettrica "Orobia" di Regoledo, dove si era trasferito. Come tanti italiani, si era iscritto al Partito fascista nel 1932, ma a luglio del 1943 non aveva rinnovato la tessera e, forse, per questo era tenuto d'occhio. Girava voce che il Colonnesi tenesse nascoste in casa armi e, soprattutto, una notevole quantità di alimenti. Ciò, in periodi di difficoltà a trovare anche i generi alimentari di prima necessità, poteva suscitare invidia.

Chiacchiere e pettegolezzi giungono anche agli agenti della milizia fascista, che si fanno diligenti e riferiscono al loro capo, il dott. Cesare Berra, e da qui iniziano i guai per Camillo Colonnesi.

Il 13 novembre 1943 alle ore 10.30, il dott. Cesare Berra, capo del reparto locale della Milizia, dopo aver condotto un'indagine con l'agente di Questura Bassanesi e due militi, si presenta negli uffici della Centrale Orobia e nota un muro con tracce di imbiancatura "fresca" vicino all'ufficio di Colonnesi: lui non c'è, ma vien fatto chiamare un muratore, che, a quanto si diceva, avrebbe murato il cibo e le armi. Dapprima viene aperto quel muro: c'è la nicchia, ma è vuota. Intanto rientra il Colonnesi, che spiega come le ceste lì nascoste contenessero cose di proprietà privata, spostate in seguito in un altro spazio. Ovviamente il dott. Berra vuole vedere queste "cose di proprietà privata" e quando scopre oltre ai generi alimentari anche le armi, vuole proseguire le ricerche anche nell'abitazione del Colonnesi. I nascondigli sono sempre nicchie aperte e poi murate, opera di due cugini muratori incaricati del lavoro. Con le minacce non è difficile far parlare i due cugini e individuare i punti del muro che nascondono nicchie. Così anche nella mansarda vengono ritrovate armi e generi alimentari e il dott. Berra (*auf mein Drängen* scrive il capo della Milizia locale nel suo verbale, quindi facendo pressione: che tipo di pressioni? minacce anche per Colonnesi?) dopo l'interrogatorio fa arrestare il Colonnesi e i due muratori da un'agente di questura, il quale li consegna al Comando della Milizia di Sondrio. La guardia di P.S. Paolo Vinci e il maresciallo di P.S. Salvatore Bassanesi della Questura di Sondrio firmano il verbale dell'interrogatorio, poi il console della Milizia Redaelli, dal Comando della 9a Legione della Milizia, alle ore 18 telefona al Comando tedesco a Colico e informa il tenente Altmann del ritrovamento delle armi, nell'abitazione del Colonnesi e nel suo ufficio presso la Centrale di Regoledo. Elenca diligentemente le armi ritrovate, nonché i generi alimentari contingentati, quindi comunica di aver arrestato il Colonnesi e i due muratori. Lascia un appunto in italiano e in tedesco per l'ing. Ranger.

Il Comando tedesco si muove subito e il giorno successivo, il 14 novembre, già troviamo il Platzkommandant di Sondrio pronto a girare gli incartamenti alla Militärkommandantur a Bergamo per ulteriori disposizioni.

I tre arrestati vengono tradotti al Tribunale di guerra della Militärkommandantur, che il 15 emette

i tre *Haftbefehle*, gli ordini di carcerazione in Untersuchungshaft, firmati dal Gerichtsherr von Detten e dal dott. Körner, *Kriegsgerichtsrat* e *Untersuchungsführer*. Il dott. Körner chiede un'indagine sui precedenti e la personalità dei tre incarcerati con la collaborazione della Questura di Sondrio e degli Agenti della Milizia, entro 5 giorni.

Il 16 novembre 1943 un collega del Colonnese, l'ing. Rossetto, si presenta al capitano e comandante della Platzkommandantur di Sondrio, perché intende testimoniare e ne viene pertanto informato il dott. Körner.

Cinque giorni non sono bastati, ma la lettera con le informazioni richieste il 15 infine giunge, il 24 novembre, alla Militärkommandantur: fra le altre compare anche la notizia che il Colonnese avrebbe origini ebraiche e si sarebbe fatto battezzare il 10 aprile 1942.

Il 2 dicembre Colonnese e i due cugini Ciapponi, in carcere, firmano una dichiarazione di presa visione degli ordini di carcerazione con relativa traduzione in italiano. Il giorno seguente la Direzione del Carcere Giudiziario comunica al tribunale della Militärkommandantur che gli ordini di carcerazione sono stati resi noti agli imputati, allegandoli.

Il 4 dicembre a Bergamo von Detten e Körner comunicano data e sede del processo: mercoledì 8.12.1943 alle ore 16 presso la sede della Corale della GIL a Bergamo Alta, presidente della Corte il dott. Körner. I giudici a latere saranno da individuare all'interno della Militärkommandantur, pubblico ministero Scuppin. Ancora il 4 dicembre, l'Ufficio Politico del Comando della 9ª legione della M.V.S.N di Sondrio comunica al Comando Militare germanico di Sondrio che Ciapponi Giacomo era iscritto al partito fascista e alla Milizia nel '40 e si è sempre comportato bene in servizio. La firma è di Alberto Redaelli, comandante della Milizia. Ricevuta la comunicazione, il 6.12.1943 la Platzkommandantur di Sondrio invia al Tribunale un attestato di buona condotta di Giacomo Ciapponi.

Come stabilito, l'8.12.1943 inizia il processo a Bergamo. L'ing. Rossetto è ammesso come testimone. Dopo le deposizioni degli imputati, che ricalcano quanto avevano già dichiarato durante il precedente interrogatorio, viene ascoltata la testimonianza dell'ing. Rossetto. Naturalmente intende scagionare il collega e lo fa basandosi sul fatto che il Colonnese è un meridionale, quindi possiede uno spiccato senso dell'onore e ha dato la sua parola. Considera suo dovere proteggere le armi a lui affidate in custodia da militari italiani. L'accusa chiede 1 anno di Zuchthaus per Colonnese e 6 mesi di carcere per i due Ciapponi, ma la sentenza, decisa dopo discussione della Corte, condanna il Colonnese a 2 mesi di carcere per mancata consegna delle armi e i cugini Ciapponi a un mese per complicità nella mancata consegna delle armi. Il processo si chiude alle 18.30 (massima rapidità, se veramente - come prescritto - è stato rispettato l'orario di inizio alle 16!). In calce al verbale leggiamo le firme del dott. Körner e dell'ispettore di giustizia Kalden.

Il 13 dicembre la sentenza viene depositata con le motivazioni e ben presto le chiacchiere della gente commentano non sempre benevolmente la mitezza della pena.

Anche von Detten, il Gerichtsherr del Tribunale della Militärkommandantur di Bergamo non è soddisfatto e il 14 dicembre 1943 scrive:

«*Ich ordne eine Begutachtung des Urteils an, da es sich meiner Ansicht nach um ein ausgesprochenes Fehlurteil handelt [...].* Ordino un parere giuridico sulla sentenza, perchè a mio giudizio si tratta di un errore giudiziario»

Von Detten rimprovera ai giudici la mancata attenzione all'opinione della Feldkommandantur, che aveva interrogato gli imputati, e la completa omissione della dovuta valutazione su quanto ritrovato: si trattava di *eine größere Anzahl*, un numero elevato di armi da fuoco. Dal canto suo il dott.

Körner subito incomincia a chiedere il parere ai tribunali di altre Kommandanturen: il 14.12 alla 1011 di Brescia, che la timbra per ricevuta il 17.12 e, in data ignota, a quella di Torino.

Si legge in una annotazione del 16.12.1943 che il triumviro Bassani ha ricevuto una lettera anonima, che conferma, probabilmente, lo scontento generato dalla pena troppo mite sancita dalla sentenza. «[...] Nel processo che si è svolto a Bergamo, Camillesi è stato condannato solo a due mesi di carcere. Lo scrittore anonimo domanda perché non si dovrebbero tenere le armi, dal momento che il tribunale per quello ha dato solo una condanna così leggera.» Il 19 dicembre, il reparto 541 motorizzato della Feldgendarmarie si affretta a girare la lettera, con preghiera di prenderla in considerazione, alla Militärkommandantur di Bergamo.

Le richieste di perizia giuridica del dott. Körner incominciano ad ottenere risposta: gli scrive il 22 dicembre il *Feldkriegsgerichtsrat* del tribunale della Militärkommandantur 1005 di Torino, *nach Erledigung zurückgesandt*, restituito previo adempimento. Purtroppo, sappiamo che gli atti inviati sono stati restituiti con le conclusioni, ma nel fascicolo relativo a Colonesi manca il documento con la perizia sulla sentenza. Invece possiamo leggere per intero il *Rechtsgutachten*, la perizia legale, del *Kriegsgerichtsrat* dell'Oberkommando dell'esercito in Alta Italia, scritta il 23 dicembre. Dal Quartier Generale scrivono un severo giudizio sull'operato del Colonesi. Le armi erano tante e in perfetta efficienza e il suo gesto sarebbe da punire con la pena di morte, se fosse necessaria una pena esemplare. Nel suo caso non è necessario arrivare a tanto, ma viene consigliata una pena di parecchi anni di Zuchthaus, mentre la pena per i due Ciapponi dev'essere molto più mite, dal momento che hanno agito per ordine del loro capo, quindi sono stati solo strumenti, senza alcuna iniziativa personale. Perciò viene suggerita per loro una pena di un solo anno di carcere. L'indicazione conclusiva è di annullare la sentenza.

Naturalmente il *Gerichtsherr* von Detten, ricevuta la perizia legale, comunica al Tribunale che concorda pienamente con il parere superiore e ordina di seguirlo. La sua comunicazione porta la data del 27.12.1943.

Il giorno dopo, il 28, il dott. Körner invia gli atti del processo e il parere legale ottenuto all'*Oberstkriegsgerichtsrat* presso Toussaint per chiedere che il nuovo processo sia presieduto dal tribunale di un'altra Kommandantur:

«*Gegebenenfalls wird gebeten, mit der Durchführung einer neuen Hauptverhandlung das Gericht einer benachbarten Kommandantur zu beauftragen.*» (Se del caso, si chiede di affidare lo svolgimento di un nuovo processo al tribunale di un comando vicino)

5.1.1944: la data si ricava dalla sentenza del processo dell'8 dicembre 1943, depositata il 13, che probabilmente è stata restituito da Verona con la perizia legale. La firma è di Toussaint, General der Infanterie. Si tratta di una annotazione manoscritta di difficile lettura.

Sempre alla stessa data viene calcolata la durata delle pene comminate. Il 10 gennaio davanti all'Ispettore di giustizia Grebehem compaiono, prelevati dal carcere giudiziario, il Colonesi e i due Ciapponi. Ai due muratori viene reso noto che il periodo della loro pena va dal 5 gennaio al 4 febbraio 1944. Nulla si dice relativamente al Colonesi, che subirà un nuovo processo. La comunicazione è firmata in calce dall'interprete e dai tre convocati. Sul retro del foglio appare la disposizione per l'esecuzione della pena per i due Ciapponi (Modulo di conteggio, informazione della pena per il casellario giudiziario degli stranieri, modulo di ingresso nel carcere). Per quanto riguarda Co-

lonnesi si tratta di decidere la data del processo. Il 14 gennaio, sotto la firma di Grebehem, il dott. Körner annota a mano la data del 24 gennaio e il nome dei giudici della Corte, il cui presidente viene dalla Militärkommandantur di Milano. Infatti, il 6 gennaio 1944 da Verona l'*Oberstkriegsgerichtsrat* presso il *Bevollmächtigten General* della Wehrmacht in Italia aveva risposto alla richiesta del 28 dicembre, dando evidentemente l'assenso.

Il dott. Körner riceve anche due lettere dall'avv. Camillo Graf, la prima del 12 gennaio con la richiesta di poter assumere la difesa del Colonnese e di poterlo visitare in carcere; la seconda del 22, per ottenere che due colleghi del Colonnese, l'ing. Rossetto e l'ing. Francantonio Biaggi, possano comparire come testimoni.

Non abbiamo il testo della risposta da Verona dell'*Oberstkriegsgerichtsrat*, ma il verbale del secondo processo del 24 gennaio rivela che le richieste sono state esaudite: presiede il dott. Merk della Militärkommandantur di Milano, come presidente della Corte, a latere il capitano Singer e il capitano Simon della Militärkommandantur di Bergamo. Difensore e testimoni sono presenti. Questa volta l'accusa chiede addirittura 6 anni di Zuchthaus. La sentenza stabilisce invece 4 anni e viene depositata il 29 gennaio. Le motivazioni contengono espressioni molto dure nei confronti dell'imputato, che ha mentito o taciuto sul possesso di armi nascoste ed ha evidenziato una volontà criminale. Le sue parole non sono degne di fede: in realtà aveva intenzione di consegnare fucili e munizioni ai ribelli al momento opportuno.

La sentenza passa in giudicato il 3 febbraio 1944, ma il 25 gennaio Camillo Colonnese aveva già presentato «al comandante delle forze armate germaniche di Bergamo» la sua richiesta di mitigazione della pena «in considerazione della sua tarda età». Lo scritto porta anche la firma dell'avv. Graf.

Intanto la burocrazia segue il suo iter: il 31 gennaio viene inviata la rituale richiesta di parere legale sulla sentenza al tribunale della Militärkommandantur di Brescia, che risponde rapidamente il 2 febbraio: il *Kriegsgerichtsrat*, dott. Gloge, scrive che non esistono vizi procedurali e che gli accertamenti dei fatti attuati nel precedente processo dell'8 dicembre 1943 sono già presenti in quella sentenza, fatta passare in giudicato dal *Bevollmächtiger General* della Wehrmacht in Italia il 5 gennaio. Infatti è stata abrogata solo relativamente all'entità della pena. Conferma, perciò, la sentenza e ordina di eseguirla.

Anche il figlio del Colonnese si è mosso per ottenere che il padre sconti la pena in Italia. Ha scritto al *Bevollmächtiger General* e il primo febbraio Toussaint fa scrivere al Capo dell'Amministrazione militare che il dott. Mario Colonnese ha presentato richiesta, perché suo padre possa scontare la pena a Bergamo e perché gli venga data eventualmente un'occupazione. La richiesta è supportata da un ente italiano affidabile - non specificato - Chiede, infine, di verificare se è possibile accogliere tale richiesta. Dal *Verwaltungsstab*, lo Stato maggiore dell'Amministrazione, rispondono che inoltreranno lo scritto, perché Colonnese è stato condannato dal tribunale di Bergamo.

Il 2 febbraio è la moglie di Colonnese a rivolgere al Comandante delle Forze armate germaniche di Bergamo la richiesta accorata di concedere al marito di scontare la sua pena in Italia, perché anziano e psicologicamente già provato da una vita disagiata e da un lavoro intensissimo. A Bergamo avrebbe il conforto di qualche visita dei famigliari, mentre in Germania ciò non potrebbe avvenire. Anche l'ing. Rossetto si aggiunge, rivolgendosi al *Gerichtsherr* della Militärkommandantur von Detten perché permetta al Colonnese di scontare la sua pena a Bergamo.

Il giorno successivo, 4 febbraio, l'iter giudiziario prosegue il suo corso e, avuta la risposta da Brescia, von Detten conferma la sentenza. Dal canto suo il Gefreiter Kalden convoca dal carcere il Colonnese per rendergli noto il nuovo calcolo della pena: dal 25.1.1944 al 24.1.1948, poi sigla la solita disposizione successiva: modulo di conteggio, comunicazione in duplice copia per il casellario giudiziale degli stranieri a Berlino, tre copie della disposizione di conferma della sentenza al Gruppo Settore giudiziario presso il Quartier generale dell'OKH, documento di inserimento nel carcere, che riporta - stranamente - un diverso conteggio della pena: dal 14.11.1943 al 13.11.1947. Contemporaneamente Giacomo Ciapponi e Antonio Ciapponi hanno finito di scontare la loro pena e vengono rimessi in libertà, come scrive alla Militärkommandantur il comandante del carcere giudiziale di Bergamo.

Espletate queste formalità, il tribunale avvia le pratiche per la partenza di Camillo Colonnese verso lo Zuchthaus, al quale è stato condannato. Il 5 febbraio l'ispettore di giustizia Grebehem chiede al Procuratore capo di Monaco di prendere in carico l'esecuzione della pena e Colonnese viene trasferito a Stadelheim in attesa di partire per Kaisheim.

Mentre si muovono la moglie e il figlio di Colonnese, che si rivolge a Verona, e l'ing. Rossetto che scrive al più rigido von Detten, la macchina della giustizia militare tedesca procede per il suo percorso: Camillo Colonnese dovrà scontare la sua pena nello Zuchthaus di Kaisheim

Le domande di grazia per mitigare la pena a Colonnese, lasciandolo a Bergamo, non sembrano incontrare grande attenzione. Von Detten ha ricevuto la richiesta dell'ing. Rossetto e il 21 febbraio scrive: «[...] gibt mir das Gnadengesuch des Dr. Ing. Gustav Rossetto vom 2.2.44 keinen Anlaß, die von mir am 3.2.44 getroffene Vollstreckungsentscheidung abzuändern.» (la richiesta di grazia del dott. ing. Gustavo Rossetto del 2.2.44 non mi dà alcun motivo di cambiare la decisione di esecuzione della pena da me presa il 3 febbraio.) Tuttavia, apre un piccolo spiraglio di speranza lo scritto del dott. Gaedicke che si legge sotto alla firma di von Detten: Il Gerichtsherr ha ordinato che di qui a 6 mesi si esamini se, tenendo conto del comportamento del carcerato in detenzione, sia indicata una variazione nell'esecuzione della pena.

A fine mese, il 28 febbraio, il Procuratore capo di Monaco I risponde a Bergamo confermando che nei confronti del sottoindicato (Camillo Colonnese) è presa in carico l'esecuzione della pena: «Gegen Nebengenannten wird die Strafvollstreckung übernommen» e l'undici marzo la Procura di Monaco I comunica al tribunale della Militärkommandantur di Bergamo, utilizzando l'indirizzo della Feldpost n. 57948, (an das Gericht der Dienststelle der F.P. Nr. 57948) che il prigioniero Colonnese Camillo è in carcere a Kaisheim.

Si fa ancora cenno alle richieste di grazia il 21 luglio 1944, quando il *Kriegsgerichtsrat* Gaedicke, subentrato al dott. Körner, invia al Tribunale della Divisione 157- 13 b München il fascicolo penale con la richiesta di una decisione in merito alla proposta del *Gerichtsherr* risalente al 21 febbraio. Informa inoltre che l'attuale presidente del tribunale ritiene impraticabile un cambiamento di decisione circa l'esecuzione della pena, prendendo in considerazione l'attuale situazione nel suo complesso. Comunica infine che il condannato sta scontando la sua pena nello Zuchthaus di Kaisheim. Il timbro per ricevuta risulta però del *Gericht der Division Nr. 467*.

Il mese di agosto del 1944 fa svanire definitivamente la speranza di riportare in patria Camillo Colonnese. Il 4 agosto è il tribunale della Divisione 467 in München che invia al tribunale della Divisione 465 a Ludwigsburg il fascicolo degli atti processuali *zuständigkeitshalber* (per competenza) e al tribunale della Kommandantur 1016 in Bergamo l'informazione che gli atti sono stati inoltrati a Ludwigsburg. Dal momento che la Divisione 465, il 7 agosto, restituisce gli atti, perché non sono di

sua competenza, in quanto Kaisheim è in Baviera, sempre “per competenza” il fascicolo viene inviato ad Augsburg il 10 agosto al tribunale della Divisione 409, tuttavia il timbro per ricevuta è del tribunale della Divisione 407.

La risposta chiude la questione della grazia. Dopo una lunga nota in cui riassume il reato, le motivazioni contenute nelle domande di grazia e quelle del Gerichtsherr che le ha respinte, la disposizione conclude lapidariamente:

*«Zu einer Abänderung der Verfügung des Gerichtsherrn der Militärkommandantur Bergamo 1016 vom 3.2.44 besteht keine Veranlassung»*

Per una variazione della disposizione del Gerichtsherr del comando militare 1016 di Bergamo del 3 febbraio 1944 non c'è alcun motivo.

Il 25 agosto l'ufficiale Ispettore di giustizia del tribunale della Divisione 407 invia in copia questa decisione del *Kriegsgerichtsrat* e del *Gerichtsherr* alla direzione dello Zuchthaus di Kaisheim e al tribunale di Bergamo con l'indirizzo della Feldpost:

*«An das Gericht der Dienststelle - FPNr. 57 9 48»*

Camillo Colonnese resterà a Kaisheim.

-----